

---

# La costruzione del consenso all'interno del lavoro sessuale autonomo in Italia / Meaning Consent within Independent Sex Work in Italy

AG AboutGender  
2024, 13(26), 92-115  
CC BY

**Nicole Bonfanti**

University of Turin, Italy

## Abstract

In adopting a collaborative autoethnographic perspective, this contribution aims to investigate the meanings attributed to consent and its management within the context of sex work in Italy. The article adopts a theoretical framework aimed at highlighting how discourses on gender and sex-economic exchange contribute to the qualification of the social status of those who sell sex within the specific abolitionist regime that exists in Italy. By analyzing the way clients and workers position themselves regarding boundaries and demands made within the interaction, the article allows for an observation of which socio-cultural expectations related to bodies and sexualities intervene in the production, and reproduction, of social hierarchies linked to gender, class, and ethnicity. This choice reflects the intention to problematize the processes of re-semantization of sexual consent based on sexual activity and individual reputation, an aspect poorly investigated when connected to sex work and sex workers' rights.

**Keywords:** sex work, clients, consent, policies, agency.

---

## Corresponding Author:

Nicole Bonfanti  
nicole.bonfanti@edu.unito.it

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2024.13.26.2351

## 1. Introduzione

Quando si tratta di scambi di servizi sessuali per denaro in cui prestazione e compenso vengono esplicitati e negoziati (Tabet 2004), le percezioni da parte dell'opinione pubblica e delle istituzioni sembrano divenire sfocate, scambiando la messa in vendita di precise prestazioni sessuali con la vendita dell'intera persona e del libero accesso al suo corpo (Selmi 2016). Il sesso commerciale, anche in assenza di coercizione, viene infatti identificato dal femminismo radicale anti-prostituzione come un'area di per sé pericolosa e degradante, come una violazione dei diritti umani, in particolare di quelli della donna, e come una risposta allo stato di vulnerabilità emotiva ed economica caratteristico del dominio patriarcale (Millet 1973; Barry 1981; MacKinnon 1987; Overall 1992; Phillips 2017), piuttosto che come dimensione soggetta a rischi situazionali (Nussbaum 1998; Weitzer 2009), in cui l'autonomia di chi lavora, e l'esercizio di tale autonomia sotto forma di consenso, vengono riconosciuti e rispettati (Doezema 2002; Covre 2019; Tremblay 2021). Questo articolo indaga i significati attribuiti al consenso e la sua gestione da parte di clienti e sex worker nel contesto italiano, concentrandosi particolarmente sull'esperienza di persone socializzate come donne in un contesto culturale patriarcale e post-coloniale (Pheterson 1993; Zambelli 2017). L'obiettivo è analizzare come le parti coinvolte nell'interazione generano e accolgono permessi alla luce del sistema di valori e credenze connesso ai ruoli di genere e al fare sessuale nel particolare contesto socio-culturale italiano (Tatafiore 1994; Bellassai 2006; Garofalo Geymonat 2014).

Dapprima, l'articolo offre una rassegna della letteratura relativa al consenso sessuale, agli scambi sesso-economici e all'evoluzione e regolazione degli stessi, focalizzandosi in particolare su quei contributi che, riflettendo sull'impatto che i differenti discorsi (Van Dijk 2015) su sessualità e reputazione hanno sull'agire e sullo status socio-giuridico di chi vende sesso, si pongono come alternativa a posizioni anti-sex work (Campbell e Kinnell 2000; Sullivan 2007; Sanders e Campbell 2007; Abbatecola e Benasso 2016; Benoit et al. 2018). Successivamente, dopo la presentazione del posizionamento e della metodologia, viene presentata l'analisi di una ricerca qualitativa multi-metodo sulle esperienze di validazione ed erosione del consenso tra sex worker e clienti.

## 2. Esercitare e rispettare il consenso

Se si possa o meno acconsentire a fare sex work è una questione centrale del dibattito internazionale sugli scambi sesso-economici, e dalla risposta affermativa o negativa che si da a questa domanda discendono diverse concettualizzazioni dello scambio di sesso per denaro e diverse visioni su come questo dovrebbe essere regolamentato. Il femminismo radicale anti-prostituzione - che a livello globale costituisce un importante riferimento concettuale per il dibattito giuridico e di policy in materia - ritiene che la sessualità femminile, quando immersa in rapporti eterosessuali a pagamento, in qualunque condizioni essi avvengano, sia il terreno privilegiato per il consolidamento dell'oppressione patriarcale sulle donne (Millet 1973; Barry 1981; MacKinnon 1987; Overall 1992 Phillips 2017). Acconsentire al mercato del sesso commerciale significa, secondo questa prospettiva, rinunciare alla propria sessualità in funzione del desiderio maschile, consolidando la dicotomia tra uomini-soggetto e donne-oggetto. La prostituzione si fa metafora perfetta della reificazione del femminile in funzione del maschile, anche a causa della disparità sociale e materiale alla base dello scambio. In particolare, lo scambio di sesso per denaro viene equiparato ad uno stupro a pagamento, poiché se non fosse per l'asimmetria di fondo che regola l'interazione nessuna donna in nessuna condizione vi acconsentirebbe. Questa prospettiva, tuttavia, negando a chi vende sesso la possibilità di acconsentirvi o meno, si configura come estremamente semplicistica e problematica: oltre ad ignorare la complessità e l'eterogeneità di esperienze all'interno del sesso commerciale e a consolidarne visioni stereotipate che ne privilegiano l'interpretazione come forma di violenza di genere, impedisce di riconoscere quando effettivamente avvengono degli abusi, ovvero delle violazioni dei termini consensualmente negoziati dello scambio, come per esempio quando un cliente si toglie il preservativo di nascosto, sottrae furtivamente il denaro dopo la prestazione sessuale, effettua riprese audio o video senza consenso, o insiste per ottenere pratiche non concordate. In altri termini potremmo dire che per poter essere definito lavoro sessuale è necessario che vi sia la capacità e la possibilità di esercitare il consenso in forma volontaria e continua, e che, è in sua assenza, che si tratta di una forma di violenza (ESWA 2021).

Alla luce di queste considerazioni, possiamo dunque immaginare il consenso all'interno del lavoro sessuale come composto da almeno due livelli: quello relativo all'accesso e alla permanenza all'interno del campo; e quello relativo a intraprendere o meno, e a quali condizioni, una determinata prestazione sessuale.

Il consenso, in particolare quello sessuale, può essere definito come un permesso libero, volontario e non ottenuto con l'inganno, che "trasforma un'azione che altrimenti causerebbe un danno a un agente A, perché lederebbe i suoi diritti, in un atto legittimo, compatibile con gli

stessi” (Bolinger 2019, 180). Sulla base di questa parziale definizione possiamo avanzare una prima considerazione legata al concetto di ‘libertà’. Le scelte quotidiane di tutte e tutti, dal momento in cui risultano inserite in un tessuto sociale specifico, sono vincolate da precise gerarchie di classe, etnia, abilità e genere, che contribuiscono a definirne i confini. Il possesso di una totale autonomia è quindi un ideale che non corrisponde alla nostra effettiva esperienza quotidiana dal momento in cui l’autonomia stessa, non solo varia in funzione dei contesti, ma vede i compromessi su di essa come una norma, piuttosto che come un elemento eccezionale (Kukla 2021).

Possiamo completare ulteriormente la definizione di consenso sessuale facendo riferimento al fatto che il consenso poggia inevitabilmente su una serie di interpretazioni dei voleri dell’interlocutore, elaborate sulla base di credenze e aspettative (Tremblay 2021). Tale specificazione permette l’elaborazione di una seconda considerazione, quella legata al processo di interpretazione effettuato da parte di chi riceve il permesso, nel caso del sex work, il cliente. Vendere una pratica erotica ad un cliente, non significa acconsentire a qualsiasi cosa il cliente vorrà fare; o ancora, accedere al mercato del sesso commerciale - inteso in maniera estensiva includendo la prostituzione, ma anche lo scambio esplicito di pratiche erotiche non limitate al contatto corporeo per denaro come il camming, la vendita di contenuti audio-video, le pratiche BDSM<sup>1</sup> e di dominazione finanziaria<sup>2</sup> - non significa acconsentire ad una disponibilità illimitata del proprio corpo, o ad intraprendere uno scambio con qualsiasi cliente in qualunque condizione.

Dal momento in cui, come si è detto poc’anzi, l’interpretazione del volere della persona con cui si interagisce poggia su credenze e aspettative, non è possibile in questa sede trascurare le principali rappresentazioni italiane, non solo del mercato sessuale (Weitzer 2009; Overs e Loff 2013; Benoit et al. 2018), ma anche dei ruoli di genere e del fare-sessuale adeguato (Pheterson 1993; Sullivan 2007; Abbatecola e Benasso 2016; Zvi 2021), in quanto parte integrante dei significati collettivamente disponibili nell’elaborazione di copioni sessuali utilizzati dai soggetti come mappe di significati e comportamenti per le interazioni sociali (Gagnon e Simon 1973; Van Dijk 2015; Cottino 2022).

Nel contesto italiano in cui è stata condotta la ricerca, per esempio, queste rappresentazioni sono nutrite dall’intersezione di due discorsi fondamentali: da un lato, da un dibattito politico-culturale e normativo<sup>3</sup> che dipinge la totalità dei servizi sessuali a pagamento, anche quelli

---

<sup>1</sup> Il termine BDSM identifica un’ampia gamma di pratiche relazionali e/o erotiche che permettono di esplorare consensualmente fantasie basate sul dolore, il disequilibrio di potere e l’umiliazione come forma di soddisfazione e piacere.

<sup>2</sup> Per dominazione finanziaria, nota anche come ‘Findom’ - *Financial domination* - si intende la pratica in cui, all’interno della dominazione sessuale, la persona sottomessa fornisce doni e/o denaro alla persona dominatrice.

<sup>3</sup> Al fine di comprendere le principali posizioni del dibattito odierno che suggeriscono che il lavoro sessuale, inquadrato esclusivamente come prostituzione, sia di per sé lesivo nei confronti della dignità umana e necessiti di essere fermato

volontari, come un'attività in forte conflitto con la dignità umana, come una violazione dei diritti umani delle persone che vendono e come una violenza di genere, che andrebbe combattuta con la criminalizzazione della domanda (DDL S. 2537 in Senato della Repubblica XVIII Legislatura 2022), seguendo il modello svedese che identifica l'acquisto stesso come una violazione (Levy e Jacobsson 2014; Serughetti 2019; Garofalo Geymonat e Selmi 2022); dall'altro, da una narrazione culturale patriarcale che vede le soggettività femminili che non aderiscono ad una sessualità esclusivamente legata alla coppia stabile, monogama ed eterosessuale, come comunemente disponibili per gli uomini - incontrollabili ed istintivi -, come sempre consenzienti all'attività sessuale, come provocatrici, e quindi, come "vittime non ideali" (Zvi 2021, 14191) colpevoli delle violenze sessuali subite (Cahill 2001; Sullivan 2007; Zvi 2021).

Queste rappresentazioni discorsive non hanno una dimensione strettamente simbolica, ma si incarnano in dispositivi sociali concreti che vincolano le possibilità di vita delle persone che vendono servizi sessuali. Per esempio, l'utilizzo dei termini 'prostituta'<sup>4</sup> e 'vittima', (e non lavoratrice/lavoratore sessuale) nel discorso pubblico e nei documenti di policy contribuisce a metterne in ombra la dimensione di lavoro, di conseguenza l'expertise di chi vende, la varietà di attività e condizioni presenti nell'industria del sesso e l'agency degli individui (Weitzer 2009; Van Dijk 2015; Overs e Loff 2013; Benoit et al. 2018). Questo contribuisce a marginalizzare e stigmatizzare le persone che vendono sesso con effetti concreti sulle possibilità d'azione, di riconoscimento professionale e, di conseguenza, di potere di negoziazione, relegandole spesso in uno stadio di "bounded agency" (Evans 2007, 87; Weitzer 2009; Bruckert e Hannem 2013; Covre 2019; ESWA 2021).

In secondo luogo, l'etichetta di persona 'a rischio' a causa dell'occupazione in cui ci si impegna tende a rendere responsabile chi vende sesso delle eventuali violazioni<sup>5</sup> subite, rendendo di fatto molto complesso accedere ai servizi di protezione formali e obbligando chi lavora a mettere in atto complessi metodi di triangolazione per assicurarsi di non doversi mai rivolgere agli organi di polizia (Krüsi et al. 2016; Covre 2019). Molte ricerche, per esempio, hanno dimostrato come la stigmatizzazione impedisca a chi lavora nei mercati del sesso l'accesso alla giustizia poichè tende a normalizzare le esperienze di violazione del consenso, facendo così ricadere 'la colpa' delle esperienze negative sulla scelta stessa di fare sex work (Zvi 2021).

---

colpendo la domanda (sulla scia del noto modello nordico), può risultare molto utile consultare la giurisprudenza della sentenza n.141 emessa nel 2019 dalla Corte Costituzionale italiana (Corte cost. 6 marzo 2019 n. 141).

<sup>4</sup> Il termine 'prostituta' rimane oggi utilizzato da chi svolge questa pratica. Si vuole qui sottolineare come il suo uso all'interno di documenti tecnici in riferimento a tutti gli scambi sesso-economici espliciti non rifletta l'eterogeneità dei servizi esistenti.

<sup>5</sup> Viene qui adottata la formula "violazione" piuttosto che "violenza", per slegare la connotazione di abuso della volontà e dell'autonomia della persona dalla sola violenza fisica, con lo scopo di non contribuire ad oscurare il peso di mezzi coercitivi simbolici (Garcia 2021).

La filosofa Ann Cahill (2001), ponendo l'accento sulla stabilizzazione dei ruoli di genere intrinsecamente legata alla cultura patriarcale di cui sopra, suggerisce che ciò che va ad interferire nella ricezione della violazione del consenso di alcune soggettività più che di altre (in particolare soggettività femminili e queer), sarebbe la condizione particolare in cui risultano inserite per default tutte le donne a causa della dimensione di genere che caratterizza le violazioni sessuali. Tale situazione, che influisce profondamente su ciò che una donna ritiene di poter fare e desiderare, è definita dall'autrice "situazione di pre-vittime" (Cahill 2001, 157-160) e impregna la socializzazione di alcune soggettività, in particolare quelle femminili. L'educazione delle donne, in linea con la rappresentazione essenzialista di una sessualità maschile violenta, incontrollabile ed istintiva che permea la cultura italiana (Abbatecola e Benasso 2016), prevede infatti la consapevolezza di sapersi in costante pericolo di aggressione e la conseguente necessità di riadattamento del proprio comportamento a tale rischio (Cahill 2001). La situazione di intraprendere una carriera in campo sessuale diventa qui esemplare, classificandosi come la situazione pericolosa per eccellenza e in cui una donna 'se l'è cercata' (Krüsi et al. 2016).

Come vedremo dall'analisi del materiale empirico, ciò che viene identificato come nocivo nel sesso commerciale dalle persone sex worker, è il prodotto, non di una caratteristica intrinseca al lavoro sessuale, di un "sesso cattivo"<sup>6</sup>, quanto piuttosto di alcuni specifici regimi legali e culturali di criminalizzazione e di stigmatizzazione, che, dando forma alle aspettative che permettono di esprimere e rispettare il consenso (Tremblay 2021), modellano le condizioni di lavoro, la salute e la sicurezza delle e dei sex worker (Krüsi et al. 2016).

### 3. Contesto di ricerca, partecipanti e metodologia

La prostituzione in Italia è regolamentata dalla legge abolizionista del 1958, la cosiddetta legge Merlin, che rese illegali le case chiuse statali e istituì i reati di sfruttamento, favoreggiamento e adescamento che, nella sua implementazione, hanno contribuito ad una condizione di isolamento per chi svolge lavoro sessuale poiché una serie di condotte collaborative, come ad esempio servizi per garantirsi una sicurezza ricercati in terze persone esterne al lavoro sessuale, mutua assistenza tra sex worker, attività utili a farsi pubblicità, risultano essere punibili (Tatafiore 1994; Serughetti 2022). A questo sistema di regolazione nazionale si somma, nella cornice delle politiche locali per l'ordine pubblico e il decoro cittadino (Perin 2022), la criminalizzazione della

---

<sup>6</sup> Si veda Rubin 2006.

vendita e dell'acquisto di servizi sessuali attraverso ordinanze amministrative anti-prostituzione<sup>7</sup> (Simone 2010; Garofalo Geymonat e Selmi 2021).

Nel contesto italiano, si possono identificare quattro configurazioni principali per la prima presa di contatto tra sex worker e clienti:

- Night club e Strip club
- Locali adibiti ad altre attività che implicitamente vendono pratiche erotiche (e.g. centri massaggi)
- Strada o altri spazi pubblici (e.g. marciapiedi/parcheggi di quartieri popolarmente conosciuti come luoghi di incontri, bar di Hotel, porti turistici)
- Online<sup>8</sup>

In particolare, anche a causa dell'inasprimento dei provvedimenti nei confronti di sex worker e clienti attraverso le ordinanze amministrative, nonché per l'impatto della pandemia da Covid-19, negli ultimi anni lo spazio online si configura come uno dei mezzi privilegiati per la presa di contatto, permettendo, almeno in un primo momento grazie alle interazioni text-based, anonimato, sicurezza fisica, uno screening dei potenziali clienti per chi lavora e contatti limitati con le forze dell'ordine (Cunningham e Kendall 2011; Farci e Scarcelli 2022).

La presente ricerca è stata svolta in Italia da Giugno 2022 a Maggio 2023 nel contesto della mia tesi di laurea magistrale in Sociologia all'Università di Torino, combinando etnografia ed autoetnografia, e interviste in profondità con 10 sex worker e 5 clienti di sex worker, sul tema del consenso nelle relazioni sessuali commerciali.

Per studiare le esperienze di gestione del consenso da parte di sex worker e clienti, in linea con le considerazioni di Donna Haraway (1988) e Jeffrey Riemer (1977), si è ritenuto fondamentale evidenziare il valore e il potenziale offerto dal posizionamento incorporato e dai saperi situati, dando rilevanza alle esperienze biografiche di lavoro sessuale e associazionismo di chi fa ricerca, adottando così una serie di tecniche di raccolta dei dati che, combinando etnografia ed autoetnografia (si veda Taber 2010), hanno permesso di approdare ad un lavoro sul campo collaborativo e ibrido (Gariglio 2023, 7). Pensiamo alla ricerca etnografica-autoetnografica

---

<sup>7</sup> Può essere utile notare che, in continuità con la prospettiva di lavoratrici e lavoratori, gli operatori e le operatrici delle Unità di strada e di contatto aderenti al Numero Verde Nazionale Antitratta, vedono proprio nelle ordinanze comunali le possibili cause della ricerca, da parte dei clienti, di luoghi meno visibili per il consumo di sesso. Il tema dell'invisibilità, e in particolare la sua problematizzazione, appaiono essere di fondamentale importanza per l'attività delle Unità di contatto, dal momento in cui tale condizione andrebbe ad aggravare la posizione di vulnerabilità delle persone vittime di sfruttamento, e non solo, rendendo di fatto molto complesso raggiungerle (Intervista a Numero Verde antitratta 2023).

<sup>8</sup> Le modalità offerte dal Web si articolano, da un lato, in una commistione continua tra il mondo online e offline attraverso la promozione di servizi sessuali di vario tipo che hanno luogo in entrambi gli spazi; dall'altro, in una soluzione che può esistere unicamente online attraverso performance live via webcam, sexting, la vendita, sincrona e non, di contenuti audio-visuali (Farci e Scarcelli 2022).

come un continuum in cui un polo è occupato dall'autoetnografia, dedita all'esplorazione dei propri vissuti per la comprensione dei mondi sociali, e l'altro dall'etnografia, impegnata nel fornire una rappresentazione del cosiddetto mondo là fuori, senza dimenticare il valore delle personali esperienze di chi fa ricerca (Gariglio e Ellis 2018; Gariglio 2023). I dati oggetto di analisi, senza la pretesa di fornire una restituzione totale della realtà del fenomeno, sono il frutto di diari sollecitati di esperienze di vendita, photovoice (Wang 1999), osservazione partecipante di incontri e sessioni, net-ethnography (gruppi Telegram di supporto tra peer; social network utilizzati come piattaforme di advertising, per comunicare con la propria fanbase) e interviste discorsive semi-strutturate condotte, compatibilmente con costi di partecipazione ed esigenze organizzative, in presenza e online, e consensualmente audio registrate. Nel rispetto dei diritti e del benessere di tutte le persone partecipanti l'interezza dei dati personali è stata trasformata attraverso un processo di anonimizzazione volto alla creazione di profili con pseudonimi che preservassero i dati sociodemografici consensualmente condivisi.

Le/i partecipanti alle interviste sono state/i reclutate/i attraverso annunci su social network e attraverso un campionamento a valanga: alle/ai prime/i partecipanti alla ricerca è dunque stato chiesto, nel rispetto della privacy degli altri potenziali soggetti, di assistermi nell'individuazione di altre/i partecipanti. Lo studio ha compreso una raccolta dati della durata di circa 10 mesi, da giugno 2022 a maggio 2023.

Per quanto riguarda le/i sex worker, sono state selezionate dieci persone attive in segmenti differenti del lavoro sessuale, con un'età all'intervista compresa tra i 22 e i 36 anni, con identità di genere, nazionalità, etnia, classe sociale, livello di istruzione e orientamento sessuale differenti e un'esperienza di lavoro online, offline o ibrida in Italia. Nonostante questo, la selezione di partecipanti è stata portata avanti all'interno di una rete di contatti di persone operanti a livello autonomo e quasi totalmente estranee al contesto di primo contatto con il cliente in strada. Per la realizzazione delle interviste discorsive a sex worker, incorporare l'etnografia e l'autoetnografia ha reso possibile raccogliere dati in uno spazio percepito come più sicuro dalle/dagli intervistate/i, in ottica "participant-centered" (Shaver 2005, 301), e di poter comprendere, sulla base di un terreno condiviso, riferimenti a dinamiche ricorrenti e a termini tecnici (Riemer 1977). Il generale clima di fiducia e il sentimento di appartenenza comune ha permesso di realizzare interviste discorsive in profondità e di mantenere una serie di scambi informali e continuativi utili all'integrazione di punti di vista su tematiche emerse con l'evolversi della ricerca, durante tutta la durata dello studio (10 mesi).

Le interviste discorsive dedicate alla raccolta di dati relativi alle esperienze di acquisto sono invece state condotte evidenziando esclusivamente il ruolo di ricercatrice con l'obiettivo di limitare, per quanto possibile, la perturbazione già presente a causa dell'identità di genere di chi fa ricerca, una giovane donna cisgender, in un contesto di partecipanti uomini cisgender



eterosessuali e bisessuali (Gailey e Prohaska 2011). I cinque clienti intervistati si differenziano per tipo di pratiche acquistate, livello di istruzione, classe sociale e per un'età all'intervista compresa tra i 26 e i 32 anni.

Il lavoro di analisi del materiale empirico è stato guidato da un lato, dall'individuazione di temi desunti dalle domande di studio e dai modelli teorici di riferimento, dall'altro, dalla necessità di modificare alcune delle categorie precedentemente elaborate in seguito all'osservazione accurata del materiale raccolto, adottando un approccio al contempo theory-driven e data-driven (Cardano 2011). In particolare, l'analisi delle narrazioni raccolte durante le interviste discorsive è stata portata avanti attraverso un paradigma indiziario volto all'osservazione della coloritura emotiva dei discorsi consegnati e all'osservazione delle posizioni di presa di distanza o di appropriazione esercitate dai locutori, così come alle tracce di possibili conflitti interiori (Ibidem).

#### 4. Sesso buono/sesso cattivo?

Nel raccontare le esperienze di gestione del consenso all'interno del lavoro sessuale, intervistate e intervistati hanno più volte fatto riferimento al proprio corpo e alla propria sessualità per spiegare la presenza di elementi negativi all'interno delle proprie esperienze, situando le situazioni di abuso e di erosione dei limiti concordati all'interno del lavoro sessuale in continuità con i vissuti relativi ad ogni altra sfera della vita. La presenza di un 'sesso cattivo', inteso qui come un'esperienza di erosione del proprio consenso sessuale e di violenza simbolica, non viene associato dalle/dai sex worker agli scambi relazionali prettamente legati allo spazio del sesso commerciale, ma piuttosto alla sfera relazionale più ampia e alle esperienze nel mercato del lavoro 'tradizionale', in cui il corpo può essere concettualizzato come più o meno dotato di riconoscimento sociale, in termini di potere e risorse, all'interno di un sistema gerarchico intersezionale (Crenshaw 1989; Weber 1998; Browne e Misra 2003). Un corpo socializzato come femminile viene raccontato dalle e dai partecipanti come un mediatore ingombrante in grado di condizionare radicalmente tutti i tipi di scambi eterosociali (Pheterson 1993). Il campo d'azione di una donna cis sembrerebbe inoltre risentire in modo differente del senso di entitlement<sup>9</sup> (si veda Manne 2017) messo in campo da uomini socializzati come tali, generando uno spazio di agentività più complesso, assimilabile al concetto di bounded agency di Evans (2007):

---

<sup>9</sup> Traducibile con "la sensazione che qualcosa ci sia legittimamente dovuta", il *sense of entitlement* risulta essere una sensazione esperita principalmente da persone socializzate come uomini, al centro di una serie di comportamenti che vanno dalla violazione sessuale, a pressioni esercitate per ottenere rapporti sessuali alle proprie condizioni, tali per cui il consenso affermato o negato, così come la sua percezione, appaiono viziati (Garcia 2021, 184).

*Mi son capitate delle situazioni che prima di andare in chiamata mi chiedessero ma fai vedere il volto sì, no? lo rispondo comunque sempre no.. è corretto, nel senso non voglio dire ca\*\*\*te... e quando poi invece arrivano in privata iniziano a pinzarti, iniziano a dirti “dai ma fai vedere il volto, guarda che esco senno”... e li mi fai girare i co\*\*\*ni perché non lo so.. mi sembra in qualche modo.. perché io su queste cose sono molto sensibile...per il mio passato come ti dicevo prima...mi sembra che in qualche modo si cerchi di far fare alla donna quello che si vuole, no? C'è se io ti dico no, ancor prima di iniziare la chiamata...è no. Perché poi devi venire in cam e cercare, con pseudo minaccette del tipo “esco, ti lascio un tag brutto”, con queste pseudo intimidazioni, cercare di ottenere quello che si vuole.. da una donna fondamentalemente...perché poi va bene siamo travestite tutto quello che è, però poi di base.. siamo quello no? una figura femminile, una donna, quindi anche in quel caso...poi vabbè ci sono momenti in cui queste cose le prendo più di petto e quindi magari lo blocco direttamente e va\*\*\*\*\*lo.. mi è capitato altre volte di sentirmi un attimino un po' in difficoltà son sincera. [Intervista discorsiva, Bianca, 24, camming]*

*R: [...] Si diciamo che c'è anche il discorso uomo-donna che comunque....c'è è innegabile che sia diverso capito... c'è quella prevaricazione esiste...c'è io incontro tanti uomini o ragazzi da anni anche solo per divertimento... e penso mai mi sono sentito anche solo intimorito, no? Perché ovviamente nell'altra persona, se anche lui è un uomo, difficilmente gli scatta quella.. quella cosa lì di sentirsi superiore a me, di potermi fare del male o che.. invece ovviamente con la donna è diverso e questa cosa mi fa sempre riflettere..*

*D: quindi tu diresti che non ti sei mai sentito in pericolo in quel senso?*

*R: no guarda.. forse l'unica volta in cui... ma non in pericolo, forse si è creata una situazione un po' fastidiosa... [l'incontro] era solo per divertimento ...un ragazzo...mi ricordo proprio quella volta... lui è arrivato, si è tirato giù i pantaloni e io gli ho detto “c'è mi hai mandato le foto di qualcun altro.. ti rendi conto?” E lui era in casa mia.. e ha avuto una reazione... ha contrattaccato al posto di andarsene e basta... mi fa “eh ma io ormai sono venuto fin qua”...e io ero “c'è ma sei tu che sei in casa mia il problema è tuo...” e lui “no ma tu adesso mi fai venire”.. e io “io ti faccio venire? Ma tu sei scemo!”...vedi di prendere le tue cose e andartene.. e non mi sono sentito in pericolo... quella situazione lì mi ha messo davvero a disagio..c'è arrivare a tanto sperando che l'altra persona ceda perché ormai ha il ca\*\*o davanti...così mi stai manipolando e prendendo in giro e io non lo tollero, sia per divertimento che per lavoro...c'è in generale quando incontri le persone per sesso, questa cosa può succedere. [Intervista discorsiva, Ettore, 30, escorting]*

*Mentre dall'altra [interazioni con uomini]... loro [gli uomini] sono sempre:“si tutto okay, così al volo, e ti prometto che ti piacerà questa cosa, te lo dico già io...non mi pongo il problema se ti può piacere”...però la presenza degli uomini non è un problema...il problema è come si pongono... [Intervista discorsiva, Sole, 22, camming]*

La sensazione di pressione esercitata di fronte ad un atto sessuale, e dunque una forma di “sesso cattivo”, è qualcosa di ricorrente di cui ci parlano Bianca, Ettore e Sole negli stralci presentati poc’anzi, lasciando spazio alle differenze che intervengono nel momento in cui ci si trova in un’interazione mediata dalla differenza di genere. Ettore mette a tema infatti la facilità, offerta dalla materialità del proprio corpo, con cui sente di poter rispondere ad un atteggiamento scorretto o abusivo senza sentirsi in alcun modo intimorito, nella vita privata così come sul lavoro. Più costosa, in termini emotivi, sembra invece la situazione presentata da Bianca a causa della sistematicità delle pressioni e dei comportamenti manipolatori portati avanti da uomini a cui assiste, in quanto donna cis, da tutta la vita. Può essere interessante in questa sede porre l’attenzione su come il denaro, inteso come materializzazione dell’orizzonte lavorativo, venga presentato dalle/dai sex worker come uno strumento dotato di un potere capace di sbrigliare l’interazione da sentimenti più personali, intimi e affettivi, facilitando una comunicazione assertiva riguardo ai propri confini:

*Questo con un cliente non mi è ancora successo, vuoi per i limiti e i confini che sento di poter mettere molto chiaramente anche a causa del denaro che c’è tra di noi, vuoi perché non mi sento in obbligo nei suoi confronti, perché non temo di offenderlo...[Estratto di diario sollecitato, Anna, 26, Prodomme]*

Anche la sfera lavorativa formalmente non sessuale non risulta essere scevra da elementi significati dalle partecipanti come situazioni di violenza simbolica e violazioni del proprio consenso il cui motore viene identificato con le molteplici dimensioni politiche richiamate dal proprio corpo. Un’analisi attenta dello sguardo egemonico italiano contemporaneo (bianco, eterosessuale e maschile) permette infatti di percepire come l’intersezione tra ruoli di genere e immaginario razziale e post-coloniale abbia contribuito a mantenere una rappresentazione del ‘Sè nazionale’ “corretto” in forte contrasto con quella di un ‘Altro’ razzializzato, oggettificato e genderizzato (Zambelli 2017; Giuliani 2018). Può risultare interessante in proposito notare anche come le lavoratrici abbiano utilizzato il lavoro sessuale svolto in autonomia come la creazione di una possibilità per far fronte alle ingiustizie e alle molestie esperite all’interno del lavoro non sessuale subordinato:

*se sorridi è perché stai comunicando che sei disponibile, che vuoi lui, che può chiederti quello che vuole. [...] Anni fa lavoravo in un bar.. un cliente importante.. il mio capo me lo aveva detto prima che arrivasse, che sarebbe arrivato in limousine, che aveva tutte le palestre della provincia...dopo aver bevuto non so quanto si mette a gattoni sul tavolo, mi viene a tanto così dal viso e mi chiede di*

*andare in bagno con lui e fargli una sega. Io nemmeno ho saputo aprire bocca. Me ne sono solo andata. Perché sei lì per talmente tutt'altro che non te lo aspetti, non sei preparata e non c'entra niente con te e con il tuo lavoro e non ti aspetti di dover tener pronte frasi per situazioni del genere...là il sesso non c'entrava nulla e il corpo femminile è visto sempre con significati sessuali...poi quando li inserisci tu [nel lavoro sessuale] però [per la società] non va bene. [Estratto di diario sollecitato, Anna, 26, prodomme]*

*Io ho avuto molte più difficoltà...più abusi ...nell'ultimo periodo in cui lavoravo nel c\*\*\*o di ristorante giapponese.. avevo la sala con il tatami, per cui il servizio era in ginocchio....c'erano due pedane rialzate, con il buco sotto per mettere i piedi e io per servire mi dovevo inginocchiare su un cuscino, passare i piatti e poi rialzarmi. Un giorno c'era un cliente semi abituale... mi inginocchio per il dolce... era un periodo in cui la nostra divisa... per le ragazze era un vestito, scollo a V che arrivava sopra il ginocchio, foulard e le calze.. ma in quel periodo si erano rotti i condizionatori ed era estate per cui abbiamo detto.. le calze 250 denari e il vestito sintetico non me lo metterei perché sai com'è, sudo sul tavolo.. per cui eravamo tutte con il pantalone di Lino e la camicia.. io mi inginocchio e questo mi appoggia la mano sulla coscia e mi chiede: "ma perché questa divisa?" E io invento che stiamo rinnovando e che appena finiranno i lavori avremo anche le nuove divise... mi appoggia la mano sulla coscia e mi fa: "ma la prossima gonna la mettiamo più corta che dici?" [Intervista discorsiva, Miza, 29, camming]*

*Era praticamente un trigger continuo andare a lavorare, perché dovevo interfacciarmi con capi che prima di darmi l'assunzione mi chiedevano cose come... "perché i neri puzzano?" E io dovevo stare zitta perché quel lavoro mi serviva per mantenere l'affitto, per mantenere gli studi... era un contesto estremamente oppressivo perché non era gestito da me. Non gestivo niente. Ero pagata 5€ all'ora... e non erano quei 5€ il problema. Pensa che avrei anche accettato il tutto per 5€ all'ora. Ma si aggiungeva il fatto che facevo cose che non erano nel mio contratto...mentre c'erano altre persone bianche all'interno della pizzeria, che facevano meno di quello che avevano in contratto, perché di quei soldi non ne avevano la necessità... e quindi mi sono esaurita. Una sera con degli amici stavo parlando di sex work, così... e questo ragazzo mi fa che c'era una piattaforma in cui trasmettevano in live. Io ho detto: "mah, io non so l'esistenza di questa cosa?" Andiamo a vedere. E il giorno dopo ero da sola e ho detto: "ma io, cosa sto facendo?" E ho provato ad accendere la piattaforma così...per gioco... e ho visto che effettivamente guadagnavo... era una buona fonte di guadagno.*

*Dopo cinque mesi c'è stato un... Non lo so...ho visto che riuscivo ad avere due entrate, ma quella maggiore era quella delle cam?!... ma nettamente maggiore! E ho detto: "c\*\*\*o, ma lavoro solo 3 ore, e quando ce la faccio... e quindi ho detto: "bene, mi faccio una riflessione".*

*Ho litigato brutalmente con il capo, è un litigio che io non avrei mai iniziato se avessi avuto solo quello come lavoro. E lì mi sono resa conto che il sex work, mi stava liberando da quella costrizione di dover dire sempre sì.. e allo stesso tempo di dover incassare una serie di frustrazioni che poi si trasformavano semplicemente in*

*insicurezza...E proprio nel contesto lavorativo, che è quello che sono obbligata a fare perché viviamo di soldi. C'è a me piacerebbe dire: "non voglio lavorare"...Però non campi. Quindi, se proprio devo lavorare perché devo stare qua? che appena ho avuto la... anche solo la percezione di cosa volesse dire fare il sex work, mi sono sentita letteralmente liberata... da quel vincolo. Quindi niente, dopo mi sa quattro o cinque mesi, ho avuto il licenziamento e da lì ho iniziato a fare solo questo [camming][...]. Lì tornano anche le problematiche che ci sono all'interno del sistema... essendo che c'è uno scambio... tornano tutte le problematiche che ci sono all'interno della società secondo me. [Intervista discorsiva, Sole, 22, camming]*

Il corpo sessualizzato, feticizzato e razzializzato, che nel quotidiano sembra veicolare significati non condivisi dalle soggettività che quel corpo lo abitano, viene, all'interno del sesso commerciale, strategicamente autorappresentato e brandizzato (si veda Zambelli 2017) attraverso un atto di sovversione creativa nei confronti del potere (Butler 1997) con lo scopo di convertire attivamente le proprie caratteristiche corporee in capitale erotico utile a valorizzare la propria expertise, il proprio tempo, e ad accrescere il proprio potere di scelta nei confronti della clientela (Green 2008 in Rinaldi 2016):

*Quindi corpi, etnie, cultura entrano tantissimo e c'è una gerarchia...sai io per esempio da persona con un fisico, io lo definisco non conforme nel senso, non nella norma...anche io ho sentito e percepito che dovevo un po' battermi per chiedere una cifra che magari chiedeva una persona di un'altra estetica, però era anche la mia sfida, quindi poi ci son riuscita e magari rispetto a quella persona magra, più canonicamente bella, io chiedo quasi uguale[...] che poi ognuna di noi...la chiave è un po' puntare sulla caratteristica.. io lo scrivo "curvy escort" [Intervista discorsiva, Elle, 36, girlfriend experience]*

## **5. Un desiderio culturalmente organizzato**

Il sense of entitlement (Garcia 2021, 184), la 'sensazione che qualcosa sia legittimamente dovuta' a cui fanno riferimento le persone intervistate, trova dunque spazio in contesti plurimi, da quelli professionali coincidenti o meno con il lavoro sessuale, ai contesti relazionali più personali. Tale sensazione è narrata dalle/dai partecipanti come una serie di richieste fuori luogo, pressioni e atteggiamenti manipolatori, continue contrattazioni rispetto al prezzo, alle modalità e ai limiti concordati:

*Poi c'è la fascia di persone che ti chiede di abbassare il prezzo e anche quella lì la dividerei in altre due parti, perché ci sono quelli che ti chiedono di abbassare il prezzo, tu dici di no e "va bene. Ciao" oppure ti danno della troia, c'è ma... ora io... proprio una troia sono quindi...oppure c'è l'altra...si, c'è l'altra fascia che dopo averti chiesto di abbassare perché quel prezzo per lui è troppo alto e non ce la fa, ti riscrive dopo 10 minuti e ti dice no, no, dai, allora va bene, lo faccio... e secondo me è quello più grave... [Intervista discorsiva, Sole, 22, camming]*

Ricorrere a pressioni e a continue ritrattazioni dei termini concordati da parte dei clienti sembra essere la traduzione in azioni di un senso di ingiustizia legato al vedersi privati (tramite la richiesta di una controparte in denaro) di qualcosa a cui si avrebbe pieno diritto. La socializzazione maschile egemone presente nel contesto culturale di riferimento riflette infatti la narrazione che inquadra e organizza il desiderio maschile come un bisogno incontrollabile a cui è naturale, e doveroso, dare sfogo (Connell e Messerschmidt 2005):

*È ovvio che io spero che tu accetti di ricevere qualcosina in meno.. perché mi farebbe davvero un sacco piacere venire da te, e lo sai pure tu... però non voglio fare il lagnoso e romperti, né voglio umiliarmi per una questione così... quindi, se non volessi trovare un compromesso che vada bene ad entrambi, non proseguo oltre in questa discussione. E comunque non è detto che fra un po' ci ripensi e decida di venire a trovarti comunque alle tue condizioni, perché il desiderio è tanto e non sempre lo controllo... [Photovoice, Conversazione tra Anna (prodomme) e Cliente (studente)]*

I dati raccolti dalle interviste e dall'osservazione partecipante, come suggerito dallo studio di Abbatecola e Benasso (2016), invitano a intendere le azioni messe in campo dai clienti all'interno dello scambio sesso-economico in una posizione di continuità con il sistema di valori di riferimento in proprio possesso, e in coerenza con un certo tipo di maschilità performata (si veda Ferrero Camoletto 2013), piuttosto che come il riflesso della psicologia del "cliente tipico". Identificare la ricerca di sesso a pagamento come atto incompatibile, per differenti ragioni, con la propria maschilità, ma ugualmente perseguito come prova della forza incontrollabile del proprio desiderio biologizzato, comportava, per le persone intervistate, la sistematica contrattazione sul prezzo e la ricerca di storie e giustificazioni volte a pagare di meno o a non pagare in modo assoluto:

*Semplicemente la ritenevo una cosa un po' marcia...avevo molti pregiudizi. Una cosa da...sfigati...tipo "c'è hai bisogno di pagare?"... nel momento in cui lo facevo... che pensavo? Pensavo che non me ne fregava niente, che mi piaceva e lo facevo e basta. Quindi senza troppe paranoie, non me ne fregava niente. Però non lo dicevo a nessuno.. per pregiudizio. Non giudico più come prima però intanto non lo faccio*

*più.. perché sono ritornato all'idea che non mi va di pagare per...però poi alla fine, penso che.. nel mio caso specifico ho la possibilità di avere rapporti sessuali in modo attiv.. c'è in modo frequente se voglio, e quindi ti dico: "perché devo pagare?" [...] A me rodeva il culo pagare. Sì, è proprio quello, era quello che mi dava fastidio. E quindi tentavo di pagare il meno possibile [...]Ma loro lo sanno eh...queste dinamiche le conoscono benissimo... e appena io venivo, uscivo... a volte si pagava e molte volte no. [Intervista discorsiva, Marco, 26, studente]*

L'orientamento a ignorare il ruolo di professionista di chi svolge sex work e i limiti concordati riflettono in primo luogo l'eredità di una narrazione che dipinge il sesso commerciale come sporco e degradante per chiunque vi prenda parte, piuttosto che come una prestazione di servizio; le storie e le giustificazioni che mirano ad ottenere rapporti erotici ad un prezzo ridotto o addirittura in assenza di denaro, permettendo di allontanarsi dall'universo simbolico del sesso a pagamento, possono essere analizzate come azioni di allineamento utili ad apparire come maschi adeguati (non sfigati), il cui desiderio, non solo non fatica a trovare risposta, ma risulta per una sorta di diritto naturale, legittimamente soddisfatto (Connell e Messerschmidt 2005; Stokes e Hewitt 1975 in Rinaldi 2016).

Le persone intervistate come clienti in possesso di un'idea di acquisto di pratiche erotiche in contrasto con il discorso dominante che inquadra il sesso commerciale come una violazione della dignità della persona, tendevano a vedere le azioni di acquisto come qualcosa di assimilabile alla propria sessualità e alla propria performance di genere, e, riconoscendo il lavoro di servizio offerto, a valutare lavoratrici e lavoratori come soggettività professionali nella posizione di chiedere e meritare un compenso:

*Io non sono un amante della contrattazione... proprio perché tu stai lavorando... quindi io te lo chiedo... tu lo vuoi fare bene, tu non lo vuoi fare, bene, finisce lì.. io lo chiedo prima... mi è capitato... soprattutto sul pompino... che magari.. "si pompino non c'è problema eh".. e poi mi mettono il preservativo... "e io dico... guarda...lo vorrei senza".. "eh ma senza no!"... "mah possiamo metterci d'accordo o no?" Perché se mi dici no tassativo finisce lì...[Intervista discorsiva, David, 29, operaio]*

*Mah allora... così la transazione aggiunge un livello però è così in continuità con il modo che ho avuto...di fare sesso[...] diciamo così la macro pratica che cerco è appunto la transazione economica... già quello... è una cosa che...cerco... c'è il motore principale è quello. E che comunque così crea un terreno... particolare comunque... [Intervista discorsiva, Luca, 27, studente]*

La differenza tra copioni comportamentali messi in atto dai vari clienti potrebbe essere ricondotta al processo di socializzazione secondaria a cui i differenti gruppi sociali di

appartenenza prendono parte: nuovi copioni condivisi all'interno dello stesso gruppo di pari possono fornire nuovi significati da applicare ad attività e preferenze, generando un ventaglio di possibilità d'azione in linea con i valori e i regimi di genere di riferimento (si veda Connell 1996).

## 6. Non essere vittime

*Le persone si basano sull'apparenza quindi dicono "boh questa fa le foto nuda, fa determinate cose quindi figurati è una che la dà al vento come se non valesse niente, non è una persona che merita rispetto". Infatti, solo per farti un esempio tra tanti... un amico con cui avevo continuato il rapporto...A differenza di tanti rapporti che si sono conclusi per via di questa cosa [contenuti erotici online]...questo mio amico però era un costante sessualizzarmi... io non riuscivo a messaggiare normalmente da persona normale con lui.. che mi lanciava una battutina...a una certa mi son rotta il ca\*\*o, ho iniziato a non rispondere e lui ha iniziato a domandarsi come mai.. e allora poi glielo ho detto.. però anche lì quando glielo ho detto non è che dici ho avuto dall'altra parte una persona che ha provato un pochettino a mettersi nei miei panni e a capire.. no? No, ho avuto dall'altra parte una persona che mi ha detto "ah ma come sei pesante prendi la vita con più ironia, con più leggerezza... non dovresti fare questo se poi ti pesa così tanto no?" [Intervista discorsiva, Bianca, 24, camming]*

La ri-semantizzazione del consenso di Bianca operata dall'amico con lo scopo di renderla partecipe della propria colpa è il frutto di un copione culturale di victim blaming estremamente generalizzato, in cui si attribuisce alla condotta, sessuale e non, della persona in questione, la causa dell'abuso subito, in modo da giustificarlo (Hewitt 1999 in Rinaldi 2016). Il fatto di sapersi percepite come vittime non ideali (e dunque non credibili e potenzialmente perseguibili per il proprio esercizio professionale) nel momento di una violazione impone a chi svolge lavoro sessuale di garantirsi un sistema di sicurezza fai da te, funzionale al non doversi mai vedere nella necessità di rivolgersi all'apparato giudiziario. Uno screening dei clienti - a cui l'online partecipa positivamente seppur con gravissime problematiche legate alla digital footprint -, informare le persone intorno a sé nel momento in cui si incontra, prediligere spazi molto frequentati o pubblici, scegliere di lavorare esclusivamente online piuttosto che in presenza sono solo alcune delle strategie impiegate da lavoratori e lavoratrici per agire in sicurezza. Abitare il mercato del sesso commerciale significa infatti, per la nostra società, auto esporsi a situazioni violente e pericolose, collaborare all'abuso. I discorsi delle partecipanti ci pongono di fronte alle energie necessarie per far fronte all'insicurezza creata dal sentimento di sfiducia e abbandono vissuto quotidianamente:



*Che pa\*\*e... quanto lavoro, quanta fatica... tutte queste cose però non sono denunciabili...chi ti aiuta? C'è proprio tutto un lavoro psicologico... tutta questa pressione psicologica non si può spiegare... per esempio a livello di internet ho un problema che non riesco ancora a risolvere, veramente non so a chi rivolgermi...perché ci sono delle mie foto vecchie su un sito, con un annuncio scritto male, sembra generato automaticamente... e non c'è modo di cancellarlo...sono io ma non sono io... non so che fare... non so se rivolgermi alla polizia... c'è il mio nome abbinato ad un sito a pagamento... la parte di Internet è super scoperta... c'è pure questo problema... sono molto esposta e non mi sento al sicuro... [...]Io alla polizia andrei solo in caso di violenza fisica e persecuzione importante... prima mi farei aiutare da un'avvocata alleata che fa parte di O. R...<sup>10</sup> Mi fido solo di lei... semmai andrei con lei dalla polizia.. e per tutto il resto mi faccio sicurezza prima...da sola...sono sempre riuscita un po' a cavarmela... diciamo che quando ho avuto un po' di problemi ad essere pagata...l'ho rincorso...telefonicamente...e alla fine li ha mandati... e tremavo, mi ricordo proprio il tremare... perché se non me li avesse mandati e fosse sparito così mi sarei sentita proprio abusata...per me è un abuso perché ovviamente avevi il mio consenso con il tramite del denaro...non... in altro modo.. se mi inganni è una violenza, un abuso...”*  
*[Intervista discorsiva, Elle, 36, girlfriend experience]*

Le strategie impiegate per rendersi sicure/i e i rischi prefigurati variano molto in base alla modalità di lavoro che si intrattiene. Il panorama del sesso commerciale è estremamente mutato con l'avvento di Internet e in particolare con i media digitali. La pandemia da Covid-19 ha inoltre indirettamente fornito una spinta nella direzione di una carriera di lavoro sessuale nella sua forma online (Zappi 2022). Nello stralcio d'intervista riportato, esponendo il senso di insicurezza vissuto a causa della mancanza di risposte adeguate da parte degli organi competenti, Elle mette in luce alcune differenze relative alla gestione del consenso e della sicurezza all'interno dei mondi online e offline, identificando alcune specificità del contesto ibrido in cui vengono attivati dei repertori di sicurezza blended (Campbell et al. 2019):

*Sai cosa espone tanto? L'uso dei social... e questo credo perché la gente s'accolla... i social, che però mi servono per lavorare, mi hanno fatta sentire molto più esposta, hanno fatto aumentare questi rischi... però nessuno ti protegge.. non c'è modo... come fai a dire “questo qui è verbalmente violento..”...c'è uno che scherzando mi fa... “vuoi vedere che io scopro dove abiti?” e tramite una sua amica poliziotta ha individuato dove è localizzato per più tempo il mio telefono... che ovviamente è casa mia... quindi mi ha mandato la posizione... e questo come lo denunci? Che ti crea il terrore... [Intervista discorsiva, Elle, 36, girlfriend experience]*

<sup>10</sup> Collettivo transfemminista e anticapitalista di sex workers e alleat\* attivo in Italia.

I confini estremamente porosi della modalità ibrida fanno sì che il proprio spazio fisico possa essere percepito come effettivamente violabile attraverso sistemi operanti esclusivamente online, e che, in Italia, non risultano essere sufficienti per generare l'allarme necessario per una denuncia. L'utilizzo dei social e delle piattaforme di comunicazione online come metodo per pubblicizzare i propri servizi, creare o mantenere un contatto con la propria clientela e attuare una scrematura utile alla propria sicurezza, risulta dunque un'arma a doppio taglio anche a causa della mancanza di preparazione da parte degli organi di polizia per affrontare situazioni di abuso online.

## 7. Conclusioni

La ricerca mostra come la gestione del consenso all'interno del sesso commerciale non risulti essere differente dalla gestione dello stesso in altri contesti relazionali o lavorativi. Nessuna delle persone intervistate in qualità di sex worker aderisce ad una rappresentazione del lavoro sessuale come danno individuale, ma, in linea con la letteratura prodotta da sex worker (Corso e Landi 1991) e associazioni di sex worker come ESWA (2021) e Il Comitato per i diritti civili delle prostitute (2019), la vendita di pratiche erotiche viene piuttosto raccontata come una risorsa per il sostentamento che offre la possibilità di mantenersi e vivere autonomamente.

L'analisi dei dati mette in luce come l'intersezione tra l'interpretazione culturale della sessualità e i discorsi che tendono a normalizzare la violenza, l'aggressività e la sopraffazione come caratteri intrinseci al lavoro sessuale, non risultano essere neutri nel momento in cui un cliente desidera ottenere qualcosa che non rientra nei termini concordati: visualizzare chi fa sex work come una vittima priva di altra scelta abituata ad abitare uno spazio degradante contribuisce fortemente alla riduzione della percezione di umanità, autonomia, potere e professionalità presenti nello scambio, e dunque a rinforzare copioni sessuali che svalutano il consenso di lavoratori/lavoratrici. Proprio l'analisi delle narrazioni offerte dai clienti mostra che l'aspettativa socio-culturale che vede le interazioni all'interno del sesso commerciale come sporche, agisce fortemente sui copioni sessuali di chi acquista sesso quando l'azione di acquisto non risulta essere inserita in una pratica di decostruzione dei discorsi dominanti legati alla performance di genere e alle pratiche sessuali interpersonali; si assiste dunque, durante gli scambi espliciti di sesso per denaro, all'attitudine e all'utilizzo di una serie di azioni di allineamento coerenti con la rappresentazione essenzialista di una sessualità maschile esclusivamente guidata dall'istintività e dal bisogno (Abbatecola e Benasso 2016).

Le parole delle persone intervistate in quanto sex worker richiamano più volte la necessità di creare un apparato di giustizia privata preventiva attraverso le possibilità offerte dall'online - come screening dei clienti e lavoro virtuale - a causa del timore di una vittimizzazione secondaria dovuta alla mancanza di risposte adeguate da parte dell'apparato giudiziario e del timore di essere criminalizzate a causa del lavoro. Gli stessi mezzi di sicurezza offerti dal web, insieme alle piattaforme e ai canali social utilizzati per promuovere i propri servizi, risultano essere però anche veicoli di intimidazioni e molestie da parte di clienti che, spesso non ottenendo l'attenzione desiderata, ricorrono all'uso improprio di mezzi di tracciamento per ottenere informazioni sensibili e non consensualmente condivise da utilizzare come forma di ricatto.

Interrogarsi sul consenso sessuale inteso come espressione dell'autonomia sessuale del soggetto, concetto ampiamente contestato all'interno di questa sfera e oggi al centro di numerosi dibattiti, e sulle modalità di gestione dello stesso intraprese da clienti e sex worker, sembra dunque particolarmente utile dal momento in cui permette di mettere in luce le particolari relazioni che intercorrono tra stereotipi di genere e reputazione, discriminazioni legate a identità di genere, etnia, nazionalità e sessualità presenti in ogni campo sociale e spesso rinforzate da politiche pubbliche, apparati giudiziari, e dispositivi di potere alimentati dalle rappresentazioni mediatiche dei messaggi normativi. Situandosi in continuità con la letteratura prodotta da sex worker e scholar alleate/i o con esperienze personali di lavoro sessuale, il presente contributo vuole infine sottolineare l'importanza fondamentale di provvedere ad un sistema di politiche concertate che, riconoscendo la natura costruita del soggetto legale come dotato o meno di agency e pertanto in grado di dare o negare il proprio consenso, massimizzi le possibilità di gestione di quest'ultimo, fornisca risposte istituzionali adeguate e favorisca l'organizzazione del proprio lavoro in modo sicuro e coerente con i bisogni personali (Doezema 2002; Sullivan 2007; Sanders e Campbell 2007; Garofalo Geymonat 2014; Tremblay 2021; Selmi e Garofalo Geymonat 2022). Fare lavoro sessuale, si configura, come emerso anche durante l'incontro pubblico nazionale tenutosi a Bologna "Sex workers speak out: contro la criminalizzazione, per i diritti" (2023), come una scelta attuata da chi ha innumerevoli altre opzioni, da chi ne ha meno o solo questa, che lungi dal rappresentare un limite, si configura invece come una possibilità, garantendo di fatto un'opzione lavorativa che potrebbe (e dovrebbe) essere riconosciuta come tale, in modo da permettere a lavoratori e lavoratrici di ottenere una serie di diritti attualmente negati: la possibilità di affittare o comprare una casa senza altri garanti dichiarando la provenienza degli utili, il diritto alla genitorialità, il diritto di mantenere i/le proprie partner, il diritto a pagare le tasse per accedere al sistema pensionistico.

## References

- Abbatecola, E. e Benasso, S. (2016), Masculinities on Stage. Clients and Representations in the Italian Sex Market, in *Masculinities. A Journal of Identity and Culture*, vol. 5, pp. 79-109
- Barry, K. (1981), Female Sexual Slavery: Understanding the International Dimensions of Women's Oppression, in *Human Rights Quarterly*, vol. 3, n. 2, pp. 44-52
- Bellassai, S. (2006), *La legge del desiderio. Il progetto Merlin e l'Italia degli anni Cinquanta*, Bologna, Carocci
- Benoit, C., Jansson, S.M., Smith, M. e Flagg, J. (2018), Prostitution Stigma and Its Effect on the Working Conditions, Personal Lives, and Health of Sex Workers, in *The Journal of Sex Research*, vol. 55, n. 4-5, pp. 457-471
- Bernstein, E. (2007), *Temporarily Yours. Intimacy, Authenticity, and the Commerce of Sex*; Trad. it. Temporaneamente tua, Bologna, Odoja, 2009
- Bobbitt-Zeher, D. (2011), Gender discrimination at work: Connecting Gender Stereotypes, Institutional Policies, and Gender Composition of Workplace, in *Gender and Society*, vol. 25, n. 6, pp. 764-786
- Bolinger, R. (2019), Moral Risk and Communicating Consent, in *Philosophy and Public Affairs*, vol. 47, n. 2, pp. 179-207
- Browne, I. e Misra, J. (2003), The Intersection of Gender and Race in the Labor Market, in *Annual Review of Sociology*, vol. 29, pp. 487-513
- Bruckert, C. e Hannem, S. (2013), Rethinking the prostitution debates: transcending structural stigma in systemic responses to sex work, in *Canadian Journal of Law and Society*, vol. 28, n. 1, pp. 43-63
- Burroni, L. (2016), *Capitalismi a confronto. Istituzioni e regolazione dell'economia nei paesi europei*, Torino, Il Mulino
- Butler, J. (1997), *The Psychic Life of Power: Theories in Subjection*, trad. it. La vita psichica del potere. Teorie del soggetto, Mimesis, 2013
- Cahill, A.J. (2001), *Rethinking Rape*, Cornell University Press
- Campbell, R. e Kinnell, H. (2000), "We Shouldn't Have to Put Up with This": Street Sex Work and Violence, in *Criminal Justice Matters*, vol. 42, n. 1, pp. 12-13
- Campbell, R., Sanders, T., Scoular, J., Pitcher, J. e Cunningham, S. (2019), Risking safety and rights: online sex work, crimes and 'blended safety repertoires', in *The British Journal of Sociology*, vol. 70, n. 4, pp. 1539-1560
- Capretti, S. (2005), Le rappresentazioni sociali della prostituzione nella stampa quotidiana, in *Studi di Sociologia*, vol. 43, n. 1, pp. 75-95
- Cardano, M. (2011), *La ricerca qualitativa*, Bologna, Il Mulino
- Cardano, M. (2020), *Defending qualitative Research. Design, Analysis, and Textualization*, London, Routledge
- Cardano, M. e Gariglio, L. (2022), *Metodi qualitativi. Pratiche di ricerca in presenza, a distanza e ibride*, Roma, Carocci editore
- Connell, R.W. (1995), *Masculinities*; trad. it. Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale, Milano, Feltrinelli Editore, 1996
- Connell, R.W. e Messerschmidt, J.W. (2005), Hegemonic Masculinity: Rethinking the Concept, in *Gender and Society*, vol. 19, n. 6, pp. 829-859
- Corso, C., Landi, S. (1991), *Ritratto a tinte forti*, Firenze, Giunti

- Corte cost. 6 marzo 2019 n. 141,  
<https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2019&numero=141>  
(consultato il 6 Settembre 2024)
- Cottino, A. (a cura di) (2022), *Lineamenti di sociologia del diritto*, Torino, Zanichelli editore
- Covre, P. (2019), *Lettera al Senato della Repubblica Italiana dal Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute*, [https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento\\_evento\\_procedura\\_commissione/files/000/063/401/COMITATO\\_PER\\_I\\_DIRITTI\\_CIVILI DELLE PROSTITUTE.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/063/401/COMITATO_PER_I_DIRITTI_CIVILI DELLE PROSTITUTE.pdf) (consultato il 5 Marzo 2023)
- Crenshaw, K. (1989), Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics, in *University of Chicago Legal Forum*, Vol. 1989, Iss. 1, Article 8, pp. 139-167
- Cunningham, A.S. e Kendall, T.D. (2011), Prostitution 2.0: The Changing Face of Sex Work, in *Journal of Urban Economics*, vol. 69, n. 3, pp. 273-287
- Di Felicianantonio, C. (2015), The Sexual Politics of Neoliberalism and Austerity in an “Exceptional” Country: Italy, in *ACME: An International E-Journal for Critical Geographies*, vol. 14, n. 4, pp. 1008-1031
- Doezema, J. (2000), Loose Women or Lost Women? The Re-emergence of the Myth of White Slavery in Contemporary Discourses of Trafficking in Women, in *Gender Issues*, pp. 23-50
- Doezema, J. (2002), Who Gets to Choose? Coercion, Consent, and the UN Trafficking Protocol, in *Gender and Development*, vol. 10, n. 1, pp. 20-27
- Ellis, C. (1991), Sociological Introspection and Emotional Experience, in *Symbolic Interaction*, vol. 14, n. 1, pp. 23-50
- European sex workers right alliance (eswa) (2021), “¡no ignoren el consentimiento de las trabajadoras sexuales!”, [https://www.eswalliance.org/don\\_t\\_outlaw\\_sex\\_workers\\_consent\\_policy\\_brief\\_in\\_response\\_to\\_law\\_proposal\\_to\\_criminalise\\_sex\\_work\\_in\\_spain](https://www.eswalliance.org/don_t_outlaw_sex_workers_consent_policy_brief_in_response_to_law_proposal_to_criminalise_sex_work_in_spain) (consultato il 10 Febbraio 2023).
- Evans, K. (2007), Concepts of bounded agency in education, work, and the personal lives of young adults, in *International Journal of Psychology*, vol. 42, n. 2, pp. 85-93
- Farci, M. e Scarcelli, C.M. (a cura di) (2022), *Media digitali, genere e sessualità*, Milano, Mondadori Education
- Ferrero Camoletto, R. (2013), Ridere e parlare di sesso: una costruzione plurale delle mascolinità eterosessuali, in *Salute e Società*, n. 2013/2, pp. 59-76
- Foucault, M. (1976), *Histoire de la sexualité, I: La volonté de savoir*; trad. it. La volontà di sapere, Storia della sessualità 1, Milano, Feltrinelli Editore (2013)
- Gagnon, J.H. e Simon, W. (1973), *Sexual Conduct. The Social Sources of Human Sexuality*, New York, Routledge, 2017
- Gailey, J.A. e Prohaska, A. (2011), Power and gender negotiations during interviews with men about sex and sexually degrading practices, in *Qualitative Research*, vol. 11, n. 4, pp. 365-380
- Galazka, A.M. e Wallace, J. (2023), Challenging the ‘dirty worker’-‘clean client’ dichotomy: Conceptualizing worker-client relations in dirty work, in *International Journal of Management Reviews*, pp. 1-18
- Garcia, M. (2021), *La conversation des sexes*; trad. it. Di cosa parliamo quando parliamo di consenso. Sesso e rapporti di potere, Torino, Einaudi editore
- Gariglio, L. e Ellis, C. (2018), “Good ethnography is autoethnographic, and good autoethnography is ethnographic”: A dialogue with Carolyn Ellis, in *Rassegna italiana di sociologia*, vol. 59, n. 3, pp. 555-580

- Gariglio, L. (2023), On fieldwork in the hybrid field: A "methodological novel" on ethnography, photography, fiction, and creative writing, in *Qualitative Research*, pp. 1-13
- Garofalo Geymonat, G. (2014), *Vendere e comprare sesso*, Bologna, Il Mulino
- Garofalo Geymonat, G. e Selmi, G. (a cura di) (2022), *Prostituzione e lavoro sessuale in Italia. Oltre le semplificazioni, verso i diritti*, Torino, Rosenberg & Sellier
- Giuliani, G. (2018), *Race, Nation and Gender in Modern Italy: Intersectional Representations in Visual Culture*, Palgrave Macmillan
- Haraway, D. (1988), Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective, in *Feminist Studies*, vol. 14, n. 3, pp. 575-599
- Hardy, K. e Sanders, T. (2015), The political economy of 'lap dancing': contested careers and women's work in the stripping industry, in *Work Employment and Society*, vol. 29, n. 1, pp. 119-136
- Irvine, J.M. (2018), Dirty words, shameful knowledge, and sex research, in *Porn Studies*, vol. 5, n. 1, pp. 14-19
- Keene, S. (2021), Becoming a sexademic: Reflections on a 'dirty' research project, in *Sexualities*, vol. 25, n. 5-6, pp. 676-693
- Kimball, N. (1975), *Memorie di una maitresse americana*, Milano, Adelphi
- Krüsi, A., Kerr, T., Taylor, C., Rhodes, T. e Shannon, K. (2016), 'They won't change it back in their heads that we're trash': the intersection of sex work-related stigma and evolving policing strategies, in *Sociology of Health & Illness*, vol. 38, n. 7, pp. 1137-1150
- Kukla, Q.R. (2021), A Nonideal Theory of Sexual Consent, in *Ethics*, vol. 131, n. 2, pp. 270-292
- Lazarus, L., Deering, K.N., Nabess, R., Gibson, K., Tyndall, M.W. e Shannon, K. (2012), Occupational stigma as a primary barrier to health care for street-based sex workers in Canada, in *Culture, Health & Sexuality*, vol. 14, n. 2, pp. 139-150
- Levy, J. e Jakobsson, P. (2014), Sweden's abolitionist discourse and law: Effects on the dynamics of Swedish sex work and on the lives of Sweden's sex workers, in *Criminology & Criminal Justice*, vol. 14, n. 5, pp. 593-607
- MacKinnon, C.A. (1987), *Feminism unmodified. Discourses on Life and Law*, Harvard University Press
- Manne, K. (2017), *Down Girl: The Logic of Misogyny*, OUP USA
- McCall, L. (2005), The Complexity of Intersectionality, in *Signs*, vol. 30, n. 3, pp. 1771-1800
- Millet K. (1973), *The Prostitution Papers. A Candid Dialogue*, Avon Books, New York, trad. it. Prostituzione. Quartetto per voci femminili, Torino, Einaudi (1975)
- Nussbaum, M. (1998), "Whether From Reason Or Prejudice": Taking Money For Bodily Services, in *The Journal of Legal Studies*, vol. 27, n. S2, pp. 693-723
- Olsaretti, S. (1998), Freedom, Force and Choice: Against the Rights-Based Definition of Voluntariness, in *The Journal of Political Philosophy*, vol. 6, n. 1, pp. 53-78
- Overall, C. (1992), What's Wrong with Prostitution? Evaluating Sex Work, in *Signs*, vol. 17, n. 4, pp. 705-724
- Overs, C. e Loff, B. (2013), Toward a legal framework that promotes and protects sex workers' health and human rights, in *Health and Human Rights*, vol. 15, n. 1, pp. 186-196
- Perin, C. (2022), "Lo zoning (im)possibile e il decoro", in Garofalo Geymonat, G. e Selmi, G. (a cura di) (2022), *Prostituzione e lavoro sessuale in Italia. Oltre le semplificazioni, verso i diritti*, Torino, Rosenberg & Sellier
- Pheterson, G. (1993), The Whore Stigma: Female Dishonor and Male Unworthiness, in *Social Text*, n. 37, pp. 39-64

- Phillips, A.R. (2017), *Commercial sexual exploitation: an analysis of prostitution in Kansas City*
- Pitch, T. (1987) (a cura di), *Diritto e Rovescio. Studi sulle donne e il controllo sociale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane
- Pitcher, J. e Wijers, M. (2014), The impact of different regulatory models on the labour conditions, safety and welfare of indoor-based sex workers, in *Criminology & Criminal Justice*, vol. 14, n. 5, pp. 549-564
- Platt, L., Grenfell, P., Meiksin, R., Elmes, J., Sherman, S.G., Sanders, T., Mwangi, P. e Crago, A. (2018), Associations between sex work laws and sex workers' health: A systematic review and meta-analysis of quantitative and qualitative studies, in *Plos Medicine*, vol. 12, n. 15, pp. 1-54
- Plumridge, L. e Abel, G. (2001), A 'segmented' sex industry in New Zealand: sexual and personal safety of female sex workers, in *Australian and New Zealand Journal of Public Health*, vol. 25, n. 1, pp. 78-83
- Popolla, M. (2021), *Eppur mi piace... Immaginari e lavoro tra femminismi e pornografie*, Roma, DeriveApprodi
- Raine, G. (2021), Violence Against Male Sex Workers: A Systematic Scoping Review of Quantitative Data, in *Journal of homosexuality*, vol. 68, n. 2, pp. 336-357
- Rambo, C. (1998), Sketching with Derrida: An Ethnography of a Researcher/Erotic Dancer, in *Qualitative Inquiry*, vol. 4, n. 3, pp. 405-420
- Rambo, C., Ellis, C. (1989), Turn-ons for money. Interactional Strategies of the Table Dancer, in *Journal of contemporary ethnography*, vol. 18, n. 3, pp. 271-298
- Riemer, J.W. (1977), Varieties of opportunistic research, in *Urban life*, vol. 5, n. 4, pp. 467-477
- Rinaldi, C. (2016), *Sesso, sé e società. Per una sociologia della sessualità*, Milano, Mondadori Education
- Romano, M.J. (2023), *Indietro non si torna. Il lungo cammino dei diritti civili delle persone LGBT+ in Italia. Una storia personale, una battaglia politica*, Tea
- Rubin, G. (2006), "Thinking sex: Notes for a radical theory of the politics of sexuality", in Parker, R., Aggleton, P. (eds. by), *Culture, Society and Sexuality*, London, Routledge, pp. 143-181
- Sanders, T. (2006), Female sex workers as health educators with men who buy sex: Utilising narratives of rationalisations, in *Social Science & Medicine*, vol. 62, n. 10, pp. 2434-2444
- Sanders, T. e Campbell, R. (2007), Designing out vulnerability, building in respect: violence, safety and sex work policy, in *The British Journal of Sociology*, vol. 58, n. 1, pp. 1-19
- Selmi, G. (2016), *Sex Work. Il farsi lavoro della sessualità*, Bologna, Bébert Edizioni
- Senato della Repubblica XVIII Legislatura, Fascicolo Iter DDL S. 2537, <https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/FascicoloSchedeDDL/ebook/54781.pdf> (consultato il 10 Novembre 2022)
- Serughetti, G. (2019), Prostituzione: violenza o lavoro? Riflessioni su volontarietà, costrizione e danno nel dibattito sulle alternative politico-normative, in *About Gender. International journal of gender studies*, vol. 8, n. 15, pp. 164-195
- Serughetti, G. (2022), "Riflessioni critiche sulle alternative politico-normative sulla prostituzione in Italia", in Garofalo Geymonat, G. e Selmi, G. (a cura di) (2022), *Prostituzione e lavoro sessuale in Italia. Oltre le semplificazioni, verso i diritti*, Torino, Rosenberg & Sellier
- Shaver, F.M. (2005), Sex Work Research. Methodological and Ethical Challenges, in *Journal of Interpersonal Violence*, vol. 20, n. 3, pp. 296-319
- Simone, A. (2010), *I corpi del reato. Sessualità e sicurezza nelle società del rischio*, Milano, Mimesis Edizioni

- Smith, M. e Mac, J. (2018), *Revolting Prostitutes. The Fight for Sex Workers' Rights*; trad. it. *Prostituta in rivolta. La lotta per i diritti delle sex worker*, Napoli, Tamu edizioni, 2022
- Sparti, D. (2008), L'imperativo del riconoscimento. Tre modi di problematizzare un concetto, in *Quaderni di teoria sociale*, n. 8, pp. 69-96
- Sullivan, B. (2007), Rape, Prostitution and Consent, in *The Australian and New Zeland Journal of Criminology*, vol. 40, n. 2, pp. 127-142
- Taber, N. (2010), Institutional ethnography, autoethnography, and narrative: an argument for incorporating multiple methodologies, in *Qualitative Research*, vol. 10, n. 1, pp. 5-25
- Tabet, P., (2004), *La grande beffa. Sessualità delle donne e scambio sesso-economico*, Rubbettino editore
- Tatafiore, R. (1994), *Sesso al lavoro*, Milano, Il Saggiatore
- Tremblay, F. (2021), Labouring in the Sex Industry: A Conversation with Sex Workers on Consent and Exploitation, in *Social Sciences*, vol. 10, n. 86, pp. 1-20
- Van Dijk, T.A. (2015), "Critical Discourse Analysis", in Tannen, D., Hamilton, H. E., Schiffrin, D. (eds. by), *The Handbook of Discourse Analysis, Second Edition*, John Wiley & Sons
- Wang, C. (1999), Photovoice: A Participatory Action Research Strategy applied to Women's Health, in *Journal of Woman's Health*, Vol. 8, pp. 185-192.
- Weber, L. (1998), A conceptual Framework for Understanding Race, Class, Gender, and Sexuality, in *Psychology of Women Quarterly*, vol. 22, pp. 13-32
- Weitzer, R. (2009), Sociology of Sex Work, in *Annual Review of Sociology*, vol. 35, pp. 213-234
- Zambelli, E. (2017), Between a curse and a resource: the meanings of women's racialised sexuality in contemporary Italy, in *Modern Italy*, vol. 23, n. 2, pp. 159 - 172
- Zappi, M. C. (2022), *Oltre la camera. Sex work online, carriera morale e stigma nell'era del cybersex*, Padova, Diodati
- Zvi, L. (2022), Police Perceptions of Sex-worker Rape Victims and Their Offenders: A Vignette Study, in *Journal of Interpersonal Violence*, vol. 37, n. 15-16, pp. 3-22.